

“Anch’io sono stata giudicata dai miei studenti. E mi è servito”

Ministro dell’Istruzione da 7 mesi, quasi ogni giorno tira fuori un’idea nuova. L’ultima, il liceo di 4 anni, ha acceso le polemiche: un modo per fare nuovi tagli? **MARIA CHIARA CARROZZA** giura di no. E, da prof, racconta la scuola che vorrebbe

di GIAMPAOLO CERRI scrivi a attualita@mondadori.it

Ha chiesto che i docenti universitari vadano in pensione a 70 anni e non oltre. Ha detto che gli studenti, al quarto anno delle superiori, devono avere già fatto stage nelle aziende. E che il liceo potrebbe essere abbreviato. In 7 mesi da ministro dell’Istruzione, Maria Chiara Carrozza, pisana, classe 1965, professoressa di robotica, di proposte ne ha avanzate parecchie. Scuola e università sono da rifare? «No, ho avuto sorprese positive. Malgrado i tagli enormi dei governi passati, l’istruzione resiste anche nella crisi, grazie a persone responsabili, docenti appassionati». Il ministro, però, ha progetti precisi, che spesso scatenano polemiche.

Delle novità di cui ha parlato, una in particolare, la riduzione del liceo a 4 anni, ha sollevato discussioni. Di cosa si tratta esattamente? «Abbiamo autorizzato una sperimentazione accettando le richieste di alcune scuole. Prima di introdurre questa novità il percorso è lungo e lo valuteremo con l’attenzione che merita. Penso che non sia più il tempo di riforme calate dall’alto, ma di provare le novità partendo dal basso, cioè dalla scuola stessa».

Qualcuno ha visto nel liceo “breve” un taglio dei costi. «Capi-sco la paura, ma lavoro per ripristinare i fondi, non per toglierne. L’ho detto e l’ho ripetuto: non sarò mai il ministro dei tagli».

E del suo, di liceo, cosa ricorda? «È stato un periodo decisivo, quello in cui ho incontrato persone che hanno lasciato un segno nel mio percorso e mi hanno fatto essere quella che sono oggi. Ricordo una donna straordinaria, la mia professoressa di matematica, Anna Conti. Una docente meritocratica, determinata nel premiare chi valeva davvero ma, al tempo stesso, anche una persona capace di una parola per tutti, di un’attenzione speciale e del giusto incoraggiamento per chi non ce l’aveva fatta».

A proposito di meritocrazia, agli studenti universitari viene chiesto di giudicare, con moduli ad hoc, gli insegnamenti ricevuti. Però quei dati rimangono inaccessibili.

«La valutazione della didattica è molto utile. Da docente, i giudizi degli allievi mi sono serviti moltissimo. Sono risposte che ti fanno capire come orientare la tua comunicazione, che cosa vada rafforzato nel tuo modo di insegnare. Hanno il pregio di mettere in discussione. Sono informazioni che, di volta in volta, ho analizzato con cura e di cui ho fatto tesoro. Certo, possono anche fare male, ma i docenti devono imparare a tenerne conto: sono un aiuto, non una minaccia. Resto però decisamente contraria a mettere i risultati online, come qualcuno vorrebbe».

Perché? «Si rischia che il singolo professore sia messo alla berlina. Al contrario, ci vogliono delicatezza e attenzione. E poi quei dati devono servire a migliorare la didattica, non ad attaccare una persona».

Lei ha fatto discutere anche ribadendo che i docenti universitari devono andare in pensione a 70 anni. «E ne sono sempre più convinta. Occorre che le generazioni siano alleate e non si facciano la guerra: chi ha maturato i requisiti, vada e lasci spazio ai giovani. Nessuno metterà quei docenti alla porta perché pensionati, figuriamoci. Se sono validi, potranno fare ricerca e insegnare, ma in forme diverse».

Da giovane ricercatrice ha mai pensato di non farcela? «Più di una volta, lo ammetto. La ricerca è un ambiente selettivo, molto stressante. Perciò sento che si deve dare ai giovani una “casa” in questo mondo, un ruolo sociale, più sicurezza e opportunità concrete».

Ha mai pensato di andarsene all’estero? «La tentazione c’è stata, perché le offerte sono arrivate e anche molto interessanti. Le conservo ancora (*ride*). Sin da ragazzina però avevo modelli precisi: mi affascinavano donne come Marie Curie o Rita Levi Montalcini. Figure bellissime: io volevo essere come loro, volevo diventare una scienziata. Nulla mi avrebbe smontata».

L’università è ancora oggi molto maschile. Come si rimedia? «È un problema serissimo. Anzi, sto pensando di scrivere ai miei colleghi professori».

Per dire cosa? «Che alla partenza, alla laurea, al dottorato, le donne ci sono. Anzi, arrivano prima, perché sono più brave. Alla fine dello sprint, però, una si guarda intorno e si ritrova da sola. Nelle nostre università, la quota di docenti ordinarie è davvero indegna. Scriverò, dicendo: “Colleghi, abbiamo un problema!”. E dobbiamo risolverlo».

DONNE MODERNE

Ha detto:

“

*I docenti over
70 vadano
in pensione*

*Bisogna
inserire la
finanza nei
programmi
scolastici*

*Il liceo
in 4 anni
dovrebbe
diventare
un modello*

*Vanno
premiare le
università
che affidano
progetti di
ricerca ai
giovani*”

Maria Chiara Carrozza, 48 anni, ministro dell'Istruzione. Ha studiato Fisica a Pisa, la sua città, dove è stata anche rettore della prestigiosa Scuola Superiore Sant'Anna.